

MilleMercati

Il giornale per tutto ciò che fa mercato e crea impresa e lavoro

Per l'economia internazionale il 2003 si preannuncia come un altro anno difficile e dominato dall'incertezza. E a farne le spese è anche l'Europa e, in particolare, l'Italia

Economia, i conti non tornano E anche il 2003 parte in salita

IL QUADRO MACROECONOMICO

	2000	2001	2002	2003
Pil	2,9	1,8	0,3	1,6
Importazioni di beni e servizi	9,4	0,2	0,3	5,0
Consumi finali interni	2,5	1,4	0,3	1,1
• Spesa delle famiglie residenti	2,7	1,1	-0,1	1,1
• Spesa delle AP e delle ISP	1,7	2,3	1,5	1,0
Investimenti fissi lordi	6,5	2,4	-2,4	2,5
Esportazioni di beni e servizi	11,7	0,8	-0,2	5,7
INFLAZIONE	2,5	2,8	2,4/2,5	1,9

Fonte: Centro studi Confindustria

1 Il terrorismo, la prospettiva di nuovi conflitti ma anche la persistente crisi del Giappone, quella esplosa in molti paesi sud-americani e gli ancora troppo deboli segnali di ripresa degli Usa sembrano oscurare le previsioni di rilancio dell'economia mondiale almeno nel breve periodo.

2 E di tutto questo soffre l'Europa e ancor più l'Italia, paese in cui la persistente crisi internazionale va a sommarsi a problemi endogeni quali il mancato completamento delle riforme, la crisi dei consumi e la scarsa competitività del sistema industriale.

3 Se, come sembra, segnali più consistenti di ripresa verranno nella seconda metà del prossimo anno, è indispensabile che essi vengano accompagnati da misure che consentano il rilancio degli investimenti soprattutto nel settore delle infrastrutture e una più dinamica evoluzione dei redditi delle famiglie

Devolution o castello dei sogni?

A mettere le mani avanti sciorinando un'infinita serie di distinguo non sono stati solo i partiti di opposizione ma anche il Quirinale e almeno tre quarti della stessa Casa della Libertà.

L'idea, infatti, allo stato delle cose, appare la seguente: approvare così com'è al Senato il testo della legge proposto dalla Lega (un unico articolo che prevede la revisione dell'articolo 117 della Costituzione) e poi ricominciare a discutere con molta calma e ponderazione, tutta quella che sarà necessaria per una legge che, assegnando alle Regioni poteri esclusivi in materia di scuola, sanità e polizia locale, sconvolge, a dir poco, l'attuale assetto dello Stato. Se, da un lato, insomma, si è voluto dare a Bossi una bandiera da poter sventolare alle elezioni amministrative della prossima

primavera, dall'altro, governo e maggioranza tirano un po' i remi in barca convinti come sono che, per attuare davvero questa devolution, il percorso da fare sia ancora assai lungo e lastricato da problemi ancora tutti da risolvere.

Tre i più rilevanti: 1- la necessità, in primo luogo, di realizzare, insieme con questa devolution, una revisione dell'intero impianto istituzionale (non solo creazione della Camera delle Regioni ma anche riforma, in chiave presidenzialista, del sistema). 2- Fare in modo che questa devolution rilanci quello che il Capo dello Stato chiama "federalismo solidale" cioè un sistema che non intacchi, in nessun modo, l'unità nazionale "fondata su una comunione di valori, principi e ambizioni". 3- Operare in modo che il decentramento dei

poteri non spacchi il paese in due tronconi a tutto danno delle aree del Mezzogiorno.

E così ci vorrà - e non è certo che basti - tutta la legislatura per venire a capo di questa riforma. Non è detto che, alla fine, questa devolution, sia pur riveduta e corretta, non divenga una pietra miliare di quel sistema-paese che tutti, a destra come a sinistra, vogliono giustamente riformare, ma, per ora, il progetto resta sospeso a mezz'aria.

Molto dipenderà da quel che, su più fronti, potrà accadere, in questo paese, nei prossimi anni. E se le cose, nel prossimo futuro, non andassero nel verso giusto, c'è il fondato rischio che anche questo progetto, come tanti altri del resto, resti un castello dei sogni.

Il servizio è a pagina 3.

Pro e contro di una riforma che è ancora tutta da fare

Quel che, in teoria, sembra facile, appare, invece, nel concreto, di non facile realizzazione per almeno tre motivi:

- 1- non si possono trasferire questi poteri se non si rivede dalle fondamenta tutto l'impianto istituzionale.
- 2- Non è stata ancora fatta chiarezza sui costi di questa riforma
- 3- C'è il fondato rischio che aumenti il divario tra Nord e Sud.

Si: "è una riforma più che opportuna per fare uscire il sistema-paese dalle secche in cui oggi si trova". No: "Per cambiare sistema non basta tagliare una gamba del tavolo ma bisogna fare un tavolo nuovo modificando l'intero sistema istituzionale".

Si: "si farà fare finalmente alle strutture pubbliche un vero salto di qualità a tutto vantaggio dei cittadini e delle imprese". No: "decentrando, in questo modo, poteri e funzioni dello Stato centrale non si farà altro che trasferire sul territorio un tipo di gestione della cosa pubblica che se era caotico prima, lo sarà ancor più domani".

Si: "sarà una riforma a costo zero che consentirà di migliorare i servizi e di ridurre il nostro pauroso debito pubblico". No: "questo tipo di decentramento costerà una follia, non meno di 40 miliardi di euro". Si: "finalmente l'erogazione dei servizi sarà a misura d'uomo e compatibile con le esigenze di ciascuna parte del territorio che oggi sono assai diverse l'una dall'altra". No: "staranno forse meglio i cittadini che vivono in aree di sviluppo economico, ma certamente assai peggio tutti gli altri".

Non era mai accaduto, nel nostro paese, che un progetto di riforma (federalismo e ora devolution) sollevasse una massa di opinioni e di giudizi così contrastanti non solo tra i costituzionalisti ma anche all'interno degli schieramenti politici sia di maggioranza che di opposizione. E, in effetti, il progetto della devolution sostenuto dalla lega e destinato a realizzare una rivoluzione copernicana dell'assetto dello Stato italiano ha fatto esplodere una serie di accese polemiche e di forti contrasti che non si sa come, quando e in quale misura potranno venire composti. Se tutti, infatti, sono d'accordo sulla necessità di cambiare uno Stato che non funziona in qualcosa che funzioni meglio, tutti o quasi tutti sembrano avere poi idee diverse su come produrre questo cambiamento e su come portarlo davvero a buon fine. E siccome si tratta di un grosso e irrisolto rebus, la prima cosa da fare è cercare di entrare nel merito passando ai raggi x i principali interrogativi che questa riforma comporta.

1- Può uno Stato nato centralista trasformarsi in uno Stato federalista? Certo che sì soprattutto quando è dimostrabile, anzi ampiamente provato il cattivo funzionamento dell'attuale modello di Stato. E anche vero però che tutti gli Stati federali che attualmente funzionano (Stati Uniti, Canada, Germania) sono nati su un impianto che, all'origine, era già sostanzialmente federale. Successivamente lo sono diventati

anche Stati come il Brasile e l'India ma per una ragione assai pratica: l'immensità del loro territorio. Il Belgio ha attuato una riforma federalista per motivi etnico-linguistici mentre, in Spagna, solo la Catalogna ha ottenuto, nel 1979, una sostanziale autonomia dallo Stato centrale su tutto tranne che sulla politica estera. Insomma, in teoria, tutto si può fare ma non è certo un caso che nessun paese, con connotati simili a quello italiano, abbia potuto o voluto fino ad oggi attuare una simile riforma.

2- La riscrittura del Titolo V della Costituzione. Furono i governi di centro sinistra a volerla considerando necessario un decentramento di una serie di poteri e di funzioni di competenza dello Stato. L'elezione diretta dei Presidenti delle Regioni e dei Sindaci ha poi dato senza dubbio anche spessore politico a questa riforma che, però, è rimasta in gran parte a bagnarla perché il Parlamento non ha ancora varato tutti gli adempimenti conseguenti soprattutto per quanto riguarda il decentramento delle risorse. Così le Regioni oggi si trovano a dover gestire, in presa diretta, tutto l'impianto delle strutture sanitarie senza sufficienti risorse. Da qui debiti a non finire che non si sa come e quando potranno essere ripianati.

3- Entra in gioco la devolution. Anche per supplire a queste carenze ma soprattutto per portare a compimento una vera riforma federalista che la modifica del Titolo V della Costituzione proposta dal centro sinistra lasciava, invece, a mezza strada, la nuova maggioranza, con un disegno di legge a firma di Bossi, Berlusconi e La Loggia, punta ora alla modifica dell'articolo 117 della

Costituzione stabilendo che ogni Regione possa attivare, con propria legge, una competenza esclusiva in materia di scuola, sanità e polizia locale. Il che significa che ogni Regione, su queste materie, può decidere e poi fare quello che vuole. Anche cambiare la programmazione e i moduli dell'insegnamento scolastico. Anche decidere di pianificare l'assistenza sanitaria con criteri diversi da quelli attuali. Anche far svolgere alla polizia locale funzioni e compiti che oggi sono, nella stragrande maggioranza dei casi, di competenza del ministero dell'Interno e delle forse di polizia che da esso dipendono. E' possibile attuare tutto ciò? E, una volta che verrà attuato, quali vantaggi ma anche quali svantaggi potrà produrre per il cittadino? E' di questo appunto che si sta cominciando a discutere anche se dobbiamo dire

che restano molti, forse troppi i problemi ancora da chiarire e da risolvere.

4- SANITA' - Da chi curarsi e con quali garanzie? Non vi è dubbio che uno dei punti focali della riforma riguarda proprio il problema del sistema sanitario oggi gestito dalle Regioni ma sulla base di un impianto e di un modello garantito dallo Stato attraverso le norme previste dal sistema sanitario nazionale. E' evidente che, se ogni Regione potrà, invece, realizzare propri modelli di struttura, l'impianto statale finirà col perdere ogni valore. Per le Regioni ad alto reddito, ad esempio Lombardia e Toscana, questo passaggio di testimone potrebbe produrre indubbi benefici per l'utenza. Non per quelle Regioni però che oggi, sia per il basso reddito sia per l'inadeguatezza delle strutture, non sarebbero certo in grado, in mancanza di un adeguato supporto da parte dello Stato, di assicurare agli utenti prestazioni di buon livello e per tutti. Altro quesito: cambiando da Regione e Regione il modello sanitario potrà il cittadino che risiede, ad

esempio, al Sud continuare a farsi curare dall'Istituto dei tumori di Milano o portare il proprio bambino anche al Gaslini di Genova? E poi: l'accesso ai servizi e alle prestazioni di base continuerà ad essere gratuito per tutti o il malato di Agrigento sarà costretto a pagare quel che, invece, non sarà costretto a pagare il malato di Milano? E, viceversa, chi abita a Palermo potrà farsi curare a Torino alle stesse condizioni? E quali potranno essere queste condizioni se ciascuna Regione potrà decidere di attuare un proprio "modello" di assistenza sanitaria ed ospedaliera? E ancora: dove prenderanno i soldi le Regioni del Mezzogiorno per assicurare ai loro cittadini una qualità di assistenza eguale a quella dei cittadini del Nord rispettando così quello che resta, con o senza devolution, un dettato costituzionale?

5- SCUOLA - Anche il passaggio alle Regioni delle competenze in materia di legislazione, organizzazione, di formazione e di formulazione dei programmi scolastici presenta non pochi enigmi. E' vero - è la stessa Lega a sostenerlo - che lo Stato dovrà continuare ad avere competenza sulle finalità della funzione educativa, con il rispetto dell'autonomia degli insegnanti ma le singole Regioni avranno sì o no il potere di rimodulare, a loro discrezione, i programmi di studio introducendo libri di testo diversi da quelli attuali e nei quali i temi storici e quelli di carattere sociale potranno essere affrontati dando maggiore risalto al fattore locale? Vuol dire forse che, nel Nord, potrà essere data più enfasi ai temi risorgimentali e, al Sud, ai Borboni?

6- TRASFERIMENTI - E' chiaro che, con il passaggio delle competenze alle Regioni, molte strutture statali e, in particolare, quelle che si occupano di Scuola, di Sanità e, almeno in parte, della sicurezza, dovranno essere smantellate con il trasferimento, in sede locale, della maggior parte del loro personale. Perché non avrebbe più senso mantenere in vita impianti che, con questo passaggio di poteri e di funzioni, avrebbero ormai compiti operativi assai limitati. E qui si pongono un'altra serie di enigmi che, per il momento, non appaiono risolti. Primo, accetteranno queste decine di migliaia di impiegati di lasciare la capitale e di trasferirsi sul territorio? E, nel caso che, per ovvii motivi, non accettassero questo trasferimento, quale sarà il loro destino? Forse il licenziamento? Secondo, non è per nulla facile per chi, per anni se non per decenni, è stato abituato a lavorare in un'ottica puramente ministeriale, trasferirsi altrove e ricominciare a lavorare in un contesto e su programmi che, in buona parte dei casi, saranno nuovi di sana pianta? Terzo, ed è poi sicuro c'è chi ne dubita - che lo Stato accetti veramente di chiudere tutti questi suoi uffici? Certo, se questa riforma si facesse e fosse realizzata in modo compiuto, le spese anche di semplice manutenzione della macchina amministrativa centrale potrebbero ridursi notevolmente. Ma sono in molti, di fronte a questa lodevole opportunità, a comportarsi come San Tommaso nel senso che, prima di esprimere un giudizio di merito su questa parte della riforma federalista, vogliono vedere i fatti. Con un paradosso in più che non può passare sotto silenzio: che senso ha aver dato al ministro della Pubblica Istruzione, Letizia Moratti il compito di riformare programmi e strutture della scuola italiana, se poi toccherà alle Regioni fare queste riforme e farle ciascuna per proprio conto?

7- POLIZIA LOCALE - Anche su questo versante molti aspetti della riforma federalista devono essere ancora chiariti. E, difatti, a chiedere per primo un chiarimento è stato proprio il ministro dell'Interno, Pisanu. Perché un conto sarebbe potenziare la polizia municipale in modo che meglio possa assolvere ai suoi attuali compiti, un altro ben diverso sarebbe quello di trasferire alla polizia locale poteri e funzioni che sono oggi propri del sistema di sicurezza nazionale gestito dal ministero dell'Interno attraverso 300 mila tra agenti, carabinieri e guardie di Finanza. Proprio il

ministero intende cominciare, a partire dal 16 dicembre, l'esperimento del poliziotto di quartiere che, entro il mese di giugno del 2003, sarà esteso a tutte le 103 province italiane. E' una riforma importante, da tanto tempo attesa e che sicuramente contribuirà ad alzare il livello di sicurezza

PREVISIONI IN CIFRE (come potrebbero essere i conti delle Regioni che non hanno Statuto speciale)

ITALIA SETTENTRIONALE	
Piemonte	1.921
Lombardia	10.403
Veneto	2.503
Liguria	-196
Emilia Romagna	2.848
TOTALE	17.479
ITALIA CENTRALE	
Toscana	477
Umbria	-644
Marche	-81
Lazio	-744
TOTALE	-993
ITALIA MERIDIONALE	
Abruzzo	-821
Molise	-358
Campania	-8.086
Basilicata	-737
Puglia	-3.578
Calabria	-2.908
TOTALE	-16.487

La tabella mostra quanti milioni di euro in più o in meno rimarrebbero alle Regioni una volta soddisfatto il loro fabbisogno, considerando le nuove competenze decentrate in seguito alla riforma dell'articolo V della Costituzione alla devolution.

di molte nostre grandi e piccole città. Ma, se verrà attuata la devolution, chi darà le direttive al poliziotto di quartiere? Il ministro dell'Interno o il sindaco? Il Prefetto o il presidente della provincia o della Regione?

8- FINANZA LOCALE - E' questo il vero nodo gordiano da sciogliere, anzi da tagliare perché, nel caso che prenda davvero piede la devolution, l'alternativa è una soltanto: o lo Stato "girerà" alle Regioni e ai Comuni buona parte, assai più dell'attuale 8%, di ciò che incassa con imposte e tributi o Regioni e Comuni, per far fronte a tutte le loro nuove ed importanti incombenze, saranno costrette a battere cassa caricando cittadini ed imprese di ulteriori e insopportabili oneri. Con la conseguenza che questi oneri saranno maggiori proprio nelle Regioni che oggi hanno il più basso indice di sviluppo. Risultato, un paese spaccato in due con Regioni del Nord sempre più proiettate verso l'Europa mitteleuropea e Regioni del Sud irrimediabilmente alla deriva. Questo problema di fondo da cui dipende il futuro dell'intero paese non è stato fino ad ora per nulla risolto. Se la riforma portasse a questo risultato, sarebbe meglio proprio non farla.

Fabrizio Zingler

Da Stato Centralista a Stato Federalista

Presto arriverà il poliziotto di quartiere

Molte competenze passerebbero alle Regioni

Che ne sarà della finanza locale?

Riforma fiscale e rilancio dei consumi per rianimare l'economia italiana

In un contesto che presenta ancora molte ombre la priorità è quella di definire una strategia di rilancio che punti a quattro obiettivi: realizzazione delle riforme, avvio di misure di sostegno della domanda, evoluzione più dinamica dei redditi delle famiglie, una politica che stimoli l'innovazione e la ricerca

Al via l'esportazione delle patate silane

Parte l'esportazione delle patate da seme provenienti dal territorio calabrese. Lo ha detto il Ministro delle Politiche agricole e forestali, Gianni Alemanno spiegando che i container, la cui partenza è prevista per dicembre, porteranno 40 tonnellate di patate da seme che, una volta messe a dimora nei terreni, svilupperanno tra le 600 e le 700 tonnellate di patate biologiche di qualità. Grazie a questo accordo, afferma Alemanno, "si creano i presupposti per la ripresa di una coltivazione che attraverso un momento di crisi, dando nuova linfa all'economia. La patata da seme silana costituisce una delle nostre produzioni di qualità perché cresce a 1.300 metri di altitudine, in un ecosistema unico e ottimale per questa coltura". Con queste premesse, sottolinea il ministro, "la patata da seme silana non teme la concorrenza, pur agguerrita, dei paesi nordeuropei e ha tutte le carte in regola per conquistare i mercati dell'area mediterranea". Ma l'esperienza del Green corridor non deve rimanere isolata. Secondo Alemanno è necessario insistere con decisione su questa strada che "ci permetterà, passo dopo passo, di essere pronti all'appuntamento del 2010. Il nostro Paese, per posizione geografica e tradizioni storiche, pone con forza la propria candidatura a guidare il processo di avvicinamento tra la sponda settentrionale e quella meridionale del Mediterraneo".



Non sembra essersi ancora interrotta la fase di stagnazione della domanda per consumi delle famiglie che aveva portato nel secondo trimestre ad una crescita per questa variabile dello 0,2% in termini congiunturali.

Tale evoluzione non è stata peraltro sufficiente a riportare i consumi sui livelli dello scorso anno, con una flessione rispetto al secondo trimestre del 2001 dello 0,5%.

L'andamento negativo ha coinvolto nel secondo trimestre tutte le tipologie di consumo, con una flessione su base annua particolarmente accentuata per i beni durevoli (-3,1%). Vi è inoltre da sottolineare come la tendenza riflessiva interessi anche la spesa per i servizi (-0,8%), per i quali è dal 1993 che non si registrava più una riduzione dei consumi.

La domanda per consumi delle famiglie non sembra evidenziare particolari segnali di ripresa, per molti prodotti la tendenza è ancora improntata alla diminuzione.

E' presumibile che nell'intero anno si registri una sia pur contenuta flessione (-0,1%). Anche per il 2003 le prospettive dal lato dei consumi non appaiono particolarmente positive, con una crescita che dovrebbe risultare prossima all'1,1%. Su questa variabile continueranno a gravare le incertezze sulla ripresa, sull'andamento del mercato del lavoro e le fluttuazioni dei mercati finanziari. D'altra parte gli sgravi fiscali concessi per alcune fasce di reddito dalla Legge finanziaria non sembra-

Per la domanda pochi segnali di ripresa

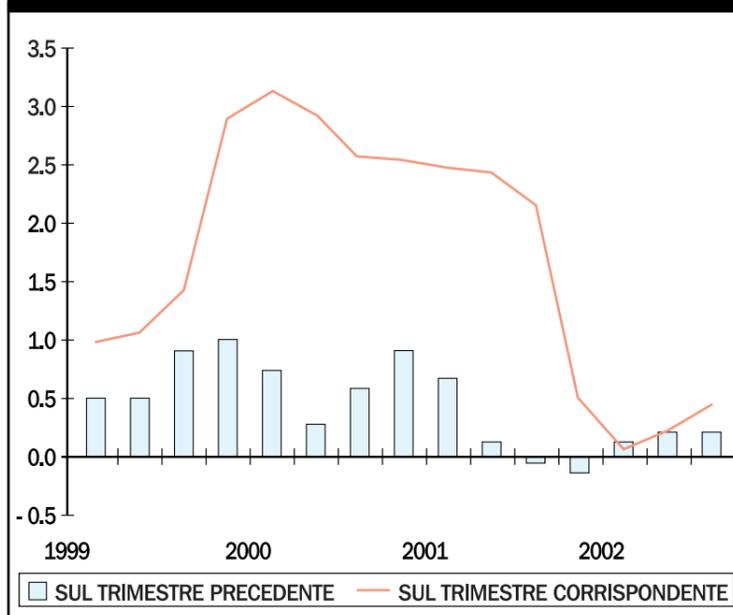
no sufficienti a garantire una vera ripresa della domanda. Investimenti In linea con quanto si sta registrando in Europa gli investimenti continuano ad evidenziare una evoluzione negativa.

Nel secondo trimestre del 2002 la contrazione è stata dello 0,6% rispetto al periodo precedente e del 3,3% nei confronti dell'analogo periodo dello scorso anno.

Particolarmente elevata è risultata la contrazione per gli investimenti in macchine ed attrezzature (-6,1% tendenziale) ulteriore sintomo di prospettive di crescita nel breve periodo molto contenute.

Il permanere di un quadro congiunturale molto debole è destinato

UNA CRESCITA CHE NON C'È



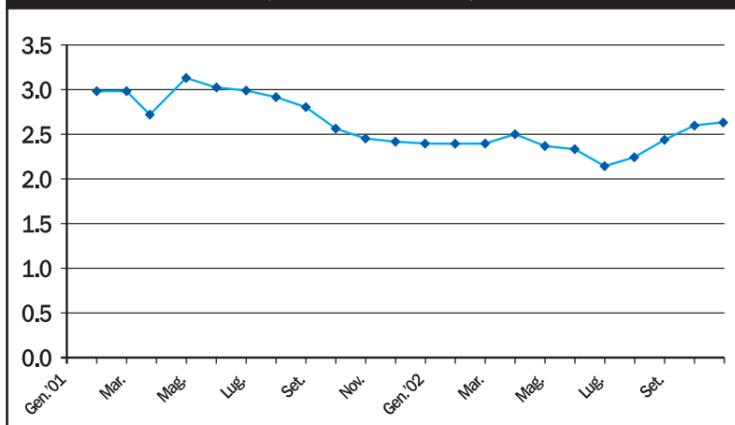
Anche nel terzo trimestre del 2002 continua ad essere particolarmente debole la crescita dell'economia italiana

E' scoppiata la bio-mania

In Italia vanno sempre più di moda le bio-imprese. Almeno sulla carta, visto che in tutta Italia sono ben 627 le aziende che hanno scelto di mettere il prefisso bio alla loro ragione sociale. Ad accorgersene è stata la Camera di Commercio di Milano.

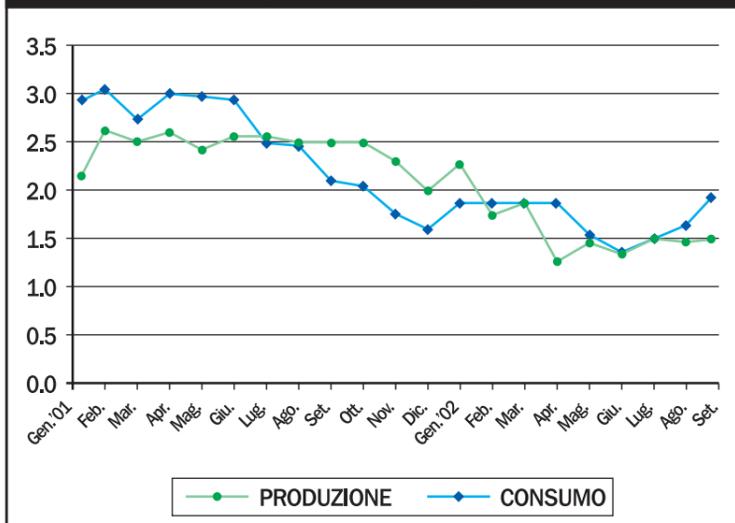
Le imprese che hanno deciso di essere "bio" si trovano soprattutto in Lombardia (111) e nel Lazio (71), seguite da Campania (69), Emilia Romagna (61) e Veneto (48). Nella sola Milano le "bio-imprese" sono 54 (il 49% del totale regionale).

PREZZI AL CONSUMO (variazioni tendenziali)



Anche a causa del rincaro delle materie prime energetiche, continua la fase di ripresa del processo inflazionistico

PREZZI DEI BENI (variazioni tendenziali)



I prezzi dei beni al consumo sono evidentemente in aumento. Aumento che riflette appieno quello dei prezzi registrati alla produzione

ad allontanare ulteriormente la fase di ripresa degli investimenti. E' presumibile che il 2002 si chiuda con una flessione del 2,4% in termini reali. Nel 2003 si dovrebbe registrare un recupero con una crescita del 2,5%, valore peraltro inferiore rispetto ai tassi registrati nel 1999-2000.

Sul fronte prezzi, quelli all'origine hanno evidenziato anche a settembre del 2002 una tendenza all'aumento che ha riguardato in particolare i prodotti petroliferi (+2,9% congiunturale), ed i beni finali di consumo (+1,5% tendenziale). La presenza di questi elementi di tensione unitamente ad alcuni fattori stagionali (rilevazione trimestrale degli affitti, rinnovo dei listini dell'abbigliamento ed inizio dell'anno scolastico), ha comportato ad ottobre una ulteriore

crescita dell'inflazione al consumo attestatasi, su base annua, sul 2,7%. Evoluzione che stando ai primi dati di novembre che indicano una inflazione al 2,8% non sembra essersi ancora arrestata. E' presumibile che nei prossimi mesi, in presenza di un attenuarsi delle pressioni sui costi delle materie prime, in particolare petrolifere, e di quelle provenienti dai prezzi all'origine, anche i prezzi al consumo segnalino una stabilizzazione.

Tale evoluzione in assenza di interventi dal lato delle tariffe o di fattori straordinari nei primi mesi del 2003, dovrebbe favorire la tendenza al rientro del tasso d'inflazione, atteso scendere su valori inferiori al 2% nel corso del secondo trimestre del prossimo anno.

Calano anche gli investimenti: -2,4%

Mercato del lavoro in espansione, ma è solo una tregua momentanea

Il tasso di disoccupazione è, negli ultimi mesi, lievemente diminuito. Ma questa è solo una faccia della medaglia. Da un lato, infatti, continua a destare preoccupazione il basso tasso di sviluppo del Mezzogiorno e dell'occupazione giovanile, dall'altro, ci sono pericolosi segnali di avvistamento del sistema

Anche a luglio del 2002 è proseguita la fase espansiva del mercato del lavoro, con un incremento di 271 mila occupati rispetto a luglio dello scorso anno. La contemporanea riduzione dei disoccupati ha favorito un ulteriore ridimensionamento del tasso di disoccupazione sceso all'8,7%.

L'aumento di occupati continua ad interessare anche le regioni meridionali con una crescita a luglio di 121 mila unità. Il tasso di disoccupazione dell'area, se pure in parziale ridimensionamen-

Luci e ombre nel mercato del lavoro

to, rimane su livelli elevati (17,6%).

E' comunque importante sottolineare come su questo indicatore, in particolare per quello relativo alla disoccupazione giovanile, stia incidendo anche il ridimensionamento della popolazione nella fasce di età che si affacciano al mercato del lavoro.

Già nei mesi finali del 2002 il mercato del lavoro dovrebbe cominciare a registrare i primi segnali di un concreto rallentamento, con una probabile riduzione dei livelli occupazionali. Il fenomeno è atteso peraltro divenire più evidente nel 2003.

Su tale dinamica dovrebbero gravare oltre agli effetti della crisi FIAT, destinata a ripercuotersi sull'occupazione del settore auto e di tutto l'indotto, e di altre grandi imprese anche le probabili conseguenze che potrebbe avere il contenimento degli incentivi per i nuovi occupati in particolare nel Mezzogiorno.

La tendenza ad una dinamica produttiva molto contenuta, sembra coinvolgere al momento le diverse aree del Paese.

E' peraltro evidente che gli effetti di questa stagnazione abbiano impatti profondamente diversi sui singoli sistemi locali.

L'economia meridionale, strutturalmente più fragile, rischia infatti di veder ulteriormente compromesso il processo di riallineamento con il resto del Paese. E' presumibile che nei prossimi mesi, anche in relazione alla crisi che sta interessando la Fiat e che coinvolge in primo luogo gli stabilimenti nel sud, si amplino i divari nello sviluppo tra Nord e Sud. Tale situazione potrebbe peraltro divenire ancora più evidente nella prima parte del 2003 quando la ripresa guidata

FORZE DI LAVORO							
Variazioni assolute sul periodo corrispondente (migliaia)							
	2001				2002		
	Gen.	Apr.	Lug.	Ott.	Gen.	Apr.	Lug.
OCCUPATI	656	443	391	248	371	384	271
Maschi	270	135	104	45	157	200	102
Femmine	386	307	287	203	214	184	169
DISOCCUPATI	-268	-274	-211	-158	-181	-62	-98
Maschi	-163	-131	-92	-69	-85	-45	-39
Femmine	-105	-143	-121	-91	-97	-17	-58
FORZE DI LAVORO	388	169	180	90	190	322	174
Maschi	108	4	13	-22	73	155	62
Femmine	280	164	167	112	117	167	111

I dati relativi ai primi trimestri del 2002 non sono, in assoluto, negativi. Il mercato del lavoro, infatti, non sembra risentire in misura sensibile della bassa dinamica produttiva

dalle esportazioni dovrebbe interessare prevalentemente il Nord-Est.

Sull'evolversi delle economie locali, nel medio periodo, gravano anche le incognite correlate all'approvazione della Legge Finanziaria ed al progetto di devoluzione all'esame del Parlamento.

Sempre sul fronte lavoro, una cattiva notizia: continua a destare preoccupazioni il problema del sommerso. Ogni cento lavoratori ce ne sono infatti sessantadue irregolari. E' quanto emerge dai controlli effettuati dal Fisco tra i mesi di luglio e ottobre, nell'ambito della normativa sull'emersione del lavoro nero. Più frequenti i casi di lavoro sommerso nel Sud Italia,

dove viene superata la media nazionale, con 76 lavoratori in nero su cento; la media più bassa nel Nord

Ovest. E ora diamo uno sguardo a quel che sta accadendo ai nostri rapporti commerciali con i

paesi stranieri. La tendenza alla ripresa dei flussi esportativi, registrata nel secondo trimestre del 2002 (+2,9%), non è stata sufficiente a recuperare quanto perso nei mesi precedenti, la flessione delle esportazioni su base annua è infatti pari al 2,1%. I dati relativi all'interscambio commerciale segnalano, peraltro, delle difficoltà sui mercati europei, a conferma dei problemi di competitività dei nostri prodotti. In questo contesto si segnala una tendenza particolarmente sostenuta della domanda proveniente dalla Cina. Nella media dei primi dieci mesi dell'anno le esportazioni di beni verso questo Paese hanno segnalato un incremento del 28,2%.

Anche se a ritmi non particolarmente sostenuti sembra essersi consolidata la tendenza alla ripresa delle esportazioni.

Nella media del 2002 questa variabile dovrebbe peraltro evidenziare una contenuta flessione (0,2%).

Solo a partire dal prossimo anno, in conseguenza del miglioramento del contesto internazionale, le esportazioni potranno ritornare su tassi di crescita più sostenuti (5,7%). E' peraltro presumibile che le difficoltà di alcune grandi economie europee, associate a problemi di competitività delle nostre merci continuino a limitare la domanda proveniente dai Paesi della UEM, la cui importanza relativa dovrebbe ridursi ulteriormente.

In ripresa, invece, le esportazioni

Ancora fragile l'economia meridionale

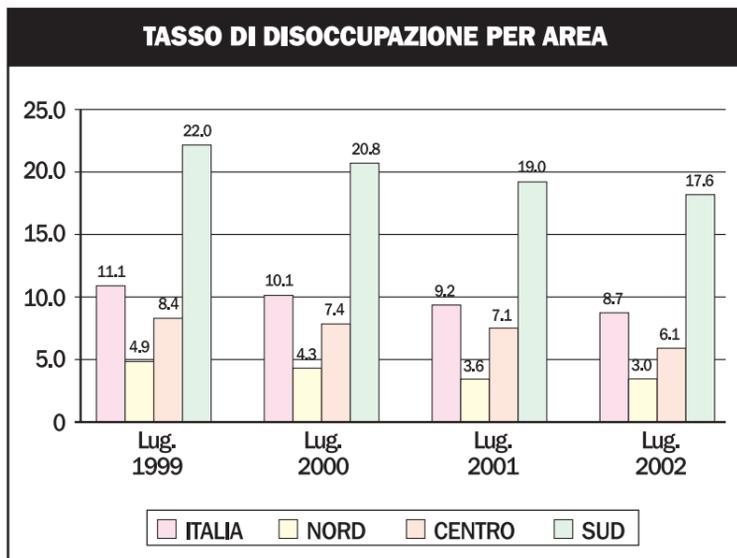
Il sogno di tutti? I parcheggi

In cima alla lista dei sogni dei commercianti romani c'è la realizzazione di parcheggi di superficie (e non sotterranei) a servizio dei loro clienti. E' quanto emerge da un sondaggio fatto da Confcommercio Roma nell'ambito di "Unione in Piazza", l'iniziativa che per un mese, dall'8 ottobre al 13 novembre, ha portato l'organizzazione a contatto con gli operatori tramite l'allestimento di gazebo in 38 piazze di tutti i municipi di Roma e di alcuni comuni della Provincia.

Sono stati più di 3.200 i questionari raccolti, per



un'indagine che si basa quindi su un campione di oltre il 5% degli operatori delle aree interessate. Per i commercianti romani, dunque, la mancanza di parcheggi è il primo problema: lo indica l'11,76% del campione. Al secondo posto segue il decoro della città, con particolare attenzione all'illuminazione delle strade, all'arredo urbano ed alla pulizia. Altri problemi particolarmente sentiti sono l'abusivismo commerciale, seguito dalla criminalità e dall'usura.



Al di là dei dati e dei piccoli margini di miglioramento, permangono sensibili differenze nei tassi di disoccupazione tra Nord e Sud d'Italia

Al ristorante andiamo in Piemonte

Il Piemonte è al sesto posto in Italia come numero di ristoranti, al quinto per le trattorie, al sesto per le pizzerie e addirittura al terzo nella voce "ristoranti tipici". Se si guarda però ai giudizi d'eccezione, quelli espressi dalle guide più accreditate, le sue posizioni migliorano sensibilmente.

Dati e curiosità sulla ristorazione piemontese emergono dalla ricerca "La ristorazione in Piemonte nel 2002. Cifre e tendenze delle eccellenze del nostro territorio", realizzata dall'Osservatorio turistico regionale del Piemonte in collaborazione con Epat-Fipe Piemonte.



Dalla ricerca emerge poi che nei ristoranti segnalati la struttura è soprattutto familiare e che mediamente ci sono 2,91 addetti alla sala e 3,50 addetti alla cucina.

Altri dati significativi dell'inchiesta riguardano le tendenze del mercato. Il 65,5% della clientela è rappresentato da italiani (il 34% proviene da altre regioni) e il 34,5% da stranieri. Tra i frequentatori provenienti da altri Paesi, la prima piazza spetta alla Germania (29,9%), seguita dalla Svizzera (23,69%) e dalla Francia (12,82%).

L'ultimo dato riguarda la "stagionalità" dei risultati: nel mese di giugno i coperti serviti arrivano al 50%, salgono al 70% nel mese di settembre e superano regolarmente questo dato, in particolare nel fine settimana, ad ottobre.

Per sostenere la crescita, servono politiche innovative

Secondo il Centro Studi di Confindustria, l'Italia è uno dei Paesi europei ad evidenziare le maggiori difficoltà.

Tra le tante cose che non vanno c'è il valore del debito in rapporto al PIL che ha ripreso a crescere dopo circa otto anni di discesa. Il tutto aggravato dai rischi connessi alla crisi di alcune tra le più grandi aziende, come la Fiat, la Cirio e la Pirelli

Il PIL italiano continua a segnalare tassi di sviluppo molto contenuti. Secondo le prime stime il PIL nel terzo trimestre è cresciuto dello 0,3% congiunturale e dello 0,5% tendenziale. Nella media dei primi nove mesi lo sviluppo è stato, rispetto all'analogo periodo dello scorso anno, dello 0,2%. A mantenere contenuta la crescita italiana



dovrebbe aver contribuito anche nell'ultimo trimestre il debole andamento della domanda interna per consumi delle famiglie e per investimenti. La situazione non sembra destinata a modificarsi nel brevissimo periodo, per il 2002 la crescita dovrebbe essere prossima allo 0,3%.

Solo tra la fine del secondo e l'inizio del terzo trimestre del 2003, in linea con il miglioramento del contesto internazionale, l'economia italiana potrebbe evidenziare

concreti segnali di ripresa produttiva. La crescita non dovrebbe peraltro assumere toni particolarmente intensi, anche per l'esplicitarsi degli effetti della crisi Fiat e di

Le previsioni non sono rosee

altre grandi imprese, con uno sviluppo nella media del

prossimo anno pari all'1,6%.

Gli ultimi dati sulla finanza pubblica segnalano, invece, una situazione particolarmente critica: il fabbisogno del settore statale nel periodo gennaio - ottobre 2002 è ammontato a 49.200 milioni di euro con una crescita rispetto all'analogo periodo dello scorso

anno di circa 11.000 milioni di euro. A ciò ha contribuito il negativo andamento delle entrate in particolare dell'IRPEG (-14,1% nel periodo

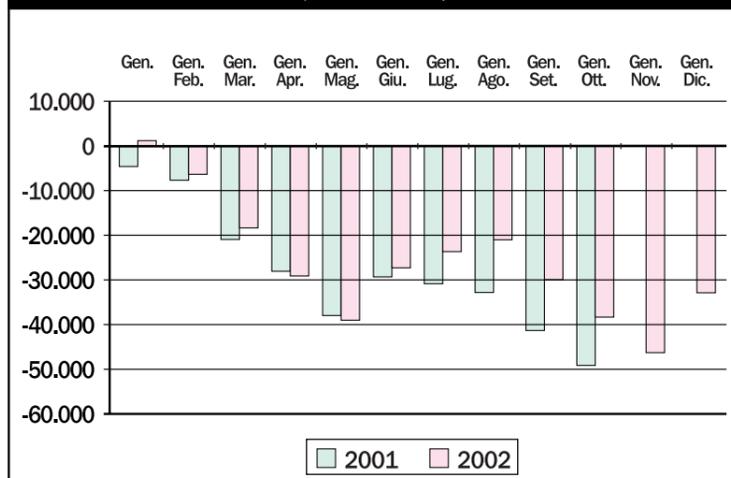
gennaio-settembre) e delle imposte sostitutive.

Negativo risulta anche l'andamento del debito che a settembre si è attestato sui 1.386.837 milioni di euro. Non sembrano esservi le condizioni per un miglioramento nei mesi finali del 2002 ed è pertanto difficile ipotizzare per l'anno in corso un rapporto deficit/PIL inferiore al 2,5%. Tale evoluzione

si rifletterà inevitabilmente sul debito, che in rapporto al PIL dovrebbe attestarsi su di un valore più elevato rispetto a quello dello scorso anno. La situazione non dovrebbe migliorare sensibilmente neanche nel 2003, anno nel quale secondo la Commissione europea il rapporto deficit/PIL dovrebbe attestarsi sul 2,2% ed il rapporto debito/PIL sul 108%.

In questo contesto, che presenta ancora molte ombre, è sempre più evidente che la priorità della politica economica per il 2003 appare quella di progettare una strategia di rilancio dell'economia su quattro assi: l'attivazione delle riforme strutturali nel campo fiscale, parafiscale e previdenziale per reindirizzare quote

IL FABBISOGNO DELLA FINANZA PUBBLICA (milioni di euro)



Continua a risultare elevato il fabbisogno della finanza pubblica, più elevato addirittura dello scorso anno.

significative di risorse immobilizzate dal sistema pubblico verso il settore privato dell'economia, l'avvio di politiche di sostegno della domanda basate sul rilancio dei consumi e finalizzate a sollecitare tutti i segmenti della domanda (bassa, media, alta) per favorire un impatto equili-

brato sul sistema di offerta, un'evoluzione più dinamica dei redditi delle famiglie attraverso la creazione di nuove e più ampie opportunità produttive e occupazionali, una politica che stimoli l'innovazione, la ricerca e la competizione basata sui prodotti e non sui processi.

La "vecchia locomotiva" europea non da ancora segnali di ripresa

L'economia europea sembra attraversare una fase ancora più critica rispetto a quella mondiale. Ciò è dovuto soprattutto alle difficoltà che stanno vivendo i maggiori Paesi, in particolare la Germania, un tempo "locomotiva" europea, e che si riflettono anche sui bilanci pubblici

Ecco i paesi dove conviene fare la spesa

Se avete intenzione di fare compere al supermercato, state alla larga da Grecia e Finlandia. E' in questi Paesi, infatti, che secondo l'ultimo bollettino emesso dalla Banca centrale europea sulla "dispersione dei prezzi" (le differenze tra l'uno e l'altro Paese dell'area Ue) si trova la minor convenienza. Molto meglio, allora, fare acquisti in Germania, Spagna e Olanda.

La "dispersione" massima (47,5) si riscontra nel caso dell'acqua minerale: comprarla in un supermarket a Helsinki costa quasi quattro volte più che a Madrid. Ma non scherzano neanche il caffè macinato e in grani (37,1), la farina (28,9), il latte Uht (20,8) e gli shampoo (18,1).

Le cose cambiano un po' se invece del confronto tra circuiti della grande distribuzione si paragonano i prezzi in termini di spesa finale per i consumi delle famiglie: la Finlandia conferma di essere il Paese più caro, seguita dall'Irlanda. All'opposto, la Grecia si congiunge a Spagna e Portogallo per i livelli più bassi. Se si guarda più in generale ai beni e servizi, le massime variazioni si registrano per i fitti, le comunicazioni e l'istruzione. Su una media pari a 100, il più alto livello per le locazioni appartiene all'Irlanda con 141, il più basso al Portogallo con 33. Forte anche lo scarto per alcolici e tabacchi: l'indice massimo è sempre in Irlanda con 175, il minimo in Spagna con 72. Quanto all'Italia, al supermarket il nostro è il Paese europeo leader per i prezzi di burro, farina, latte scremato a lunga conservazione e caffè solubile. Sugli scaffali gli italiani risparmiano però, rispetto ai loro concittadini europei, nell'acquisto di acqua minerale, nettamente al di sotto della media europea (-41%). Lo stesso vale per il caffè macinato ed in grani (-22%), per gli shampoo (-15%) e per le bibite (-5%).



Stando alle prime indicazioni relative all'andamento del PIL nel terzo trimestre in alcuni Paesi europei, la congiuntura nella UE è ancora caratterizzata da una fase di sviluppo contenuto e non dissimile da quanto registrato nel secondo trimestre del 2002, periodo nel quale nella media della UE la crescita è stata, rispetto al periodo precedente, dello 0,4% e dello 0,8% su base annua.

Più contenuto risulta lo sviluppo dei paesi aderenti alla UEM nei quali la crescita nel secondo trimestre è stata pari allo 0,3% congiunturale ed allo 0,7% tendenziale.

Situazione che, stando ai dati di Francia, Germania ed Italia, non sembra essersi modificata nel terzo trimestre, periodo nel quale si conferma la criticità della situazione della Germania, Paese nel quale la crescita su base annua è stata dello 0,4% (0,1% nel periodo precedente). Allo stato attuale non sembrano sussistere le condizioni per l'avvio di una fase di ripresa, il 2002 dovrebbe chiudersi con una crescita dell'1,0% per la UE e dello 0,8% per la UEM. I primi segnali di una inversione di tendenza si potrebbero registrare solo nel

secondo trimestre del prossimo anno.

Su tale andamento grava, comunque, l'incognita legata allo sviluppo della Germania che stando ai principali istituti dovrebbe permanere su tassi contenuti anche nel 2003 (+1,4%).

Stando ai dati relativi a Francia e Germania nel terzo trimestre, nonostante il modesto miglioramento registrato in questi paesi, la domanda per consumi delle famiglie non dovrebbe aver registrato nella UE una sensibile accelerazione rispetto al debole profilo che aveva caratterizzato la prima parte dell'anno. I dati relativi al secondo trimestre indicavano una crescita della spesa delle famiglie in termini congiunturali dello 0,5% nella UE e dello 0,3% nella UEM. Su base annua l'incremento risultava modesto e pari all'1,0% nella UE ed allo 0,4% nella UEM. All'interno dell'area della moneta unica nel confronto con l'analogo periodo del 2001 risultava in sensibile difficoltà la domanda per consumi in Germania (-1,1%) ed in Italia (-0,5%).

La stagnazione della domanda per consumi delle famiglie sembra aver assunto in alcuni Paesi della UE toni ancora più accentuati.

Su questa variabile gravano anche le incognite legate alle azioni che potrebbero essere attuate in alcuni Paesi per risanare le finanze pubbliche.

Inasprimenti fiscali potrebbero, infatti prolungare la fase negativa dei consumi.

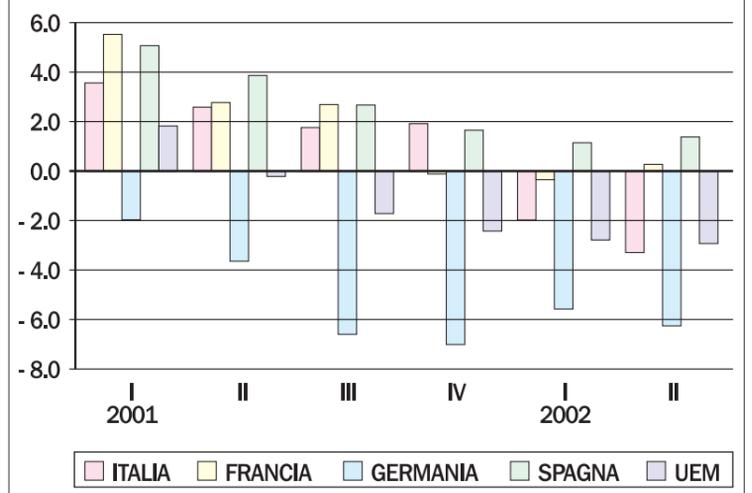
Fatto sta che la discesa dei con-

Le famiglie europee spendono di meno

Miglioramenti solo nella seconda parte del 2003

DINAMICA DEGLI INVESTIMENTI

(variazioni % sul trimestre corrispondente)



Così come si era intuito all'inizio dell'anno, in netta flessione risultano gli investimenti in Europa. E non sono più rosee le previsioni per i prossimi mesi.

sumi accomuna praticamente tutti i paesi europei e, in alcuni, assume le sembianze di un vero e proprio crollo. In Germania, ad esempio, il secondo trimestre del 2001, rispetto

Solo +0,3% per il PIL tedesco

La Germania non riparte. L'economia numero uno d'Europa è cresciuta solo dello 0,3 per cento nel terzo trimestre dell'anno in corso rispetto al trimestre precedente, e dello 0,4 rispetto a un anno fa. Cifre deludenti, che indicano un perdurare della sofferenza dell'ex locomotiva europea.

Il risultato è dovuto a una diminuzione degli investimenti delle aziende, che ha pesato più di un leggero aumento della spesa dei consumatori.

Secondo dati pubblicati dalla Bundesbank, la banca centrale tedesca, la crescita per tutto il 2002 sarà dell'1 per cento.

Sempre secondo la Bundesbank, il governo del cancelliere Gerhard Schroeder non sta facendo abbastanza per far ripartire l'economia tedesca.

Il tasso di disoccupazione è quasi al 10 per cento.

Un'unica buona notizia riguarda l'inflazione che è apparsa in calo nel mese di novembre, secondo i dati delle due regioni del Brandeburgo e della Baviera.

Nel Brandeburgo, il livello dei prezzi ha segnato a novembre un calo dello 0,2% su base mensile e un incremento dello 0,7% annuo. In Baviera, l'inflazione ha registrato -0,4% (su base mensile) e il +1,5 annuo.



a un anno prima, ha registrato un preoccupante -1,2%. In sensibile e continua discesa anche i consumi di francesi e spagnoli che, dopo una lieve ripresa che si era registrata verso la fine del 2001, hanno nuovamente cominciato a scendere.

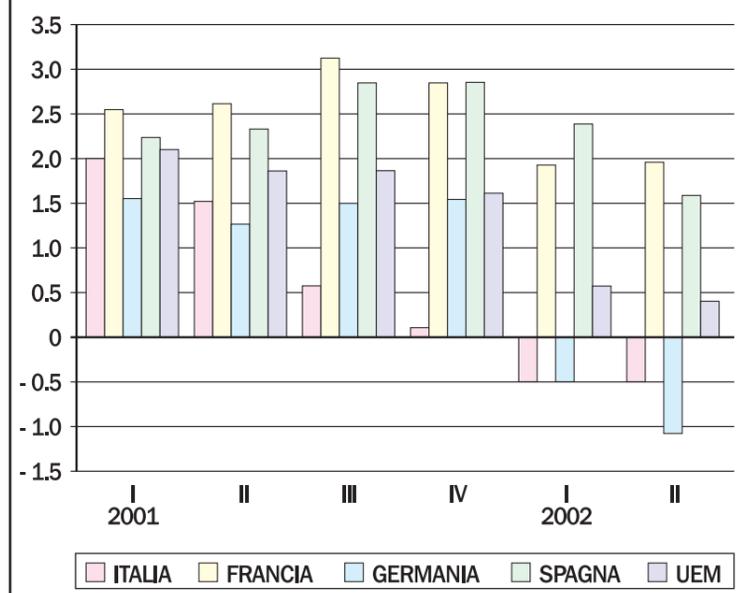
Particolarmente critica risulta la situazione dal lato degli investimenti. La flessione registrata nel periodo aprile - giugno 2002 (-0,5% nella UE, -1,0% nella UEM) è la sesta consecutiva. Su base annua la diminuzione è stata pari rispettivamente al 3,0% ed al 3,1%.

Stando ai dati di Francia e Germania, paesi nei quali anche nel terzo trimestre si è registrata una flessione, la situazione non appare aver registrato concreti miglioramenti.

Il progressivo allontanarsi della fase di ripresa economica dovrebbe continuare a determinare un andamento negativo degli investimenti nella UE. Segnali di miglioramento sono attesi solo nella seconda parte del prossimo anno.

DINAMICA DEI CONSUMI REALI

(variazioni % sul trimestre corrispondente)



Uno dei maggiori ostacoli alla crescita dell'economia europea è la stagnazione dei consumi. Continua ad essere modesta la domanda delle famiglie europee.

Due incognite, Irak e Medio Oriente condizionano la crescita europea

Il permanere di bassi livelli di attività produttiva e il conseguente rallentamento della crescita, potrebbero determinare, nel breve periodo, un peggioramento del mercato del lavoro. La speranza è che questo deterioramento non assuma i toni della precedente fase recessiva, quando furono persi oltre 4 milioni di posti di lavoro

Energia: da luglio 2007 apertura totale

I ministri dell'energia della Ue, hanno stabilito che dal 1 luglio 2007 il mercato europeo dell'energia sarà aperto a tutti gli utenti, famiglie comprese

Il mercato europeo dell'energia sarà aperto a tutti gli utenti, famiglie comprese, dal 1 luglio del 2007. Lo hanno deciso i ministri dell'energia della Ue, riuniti oggi a Bruxelles. In pratica tutti, anche i privati, potranno scegliere l'operatore più competitivo, un po' come è accaduto per la telefonia. Così il numero di operatori crescerà e le famiglie potranno trarre beneficio dalla concorrenza che dovrebbe concretizzarsi in tariffe energetiche più basse.

L'apertura totale segue alla caduta dei veti d'Oltralpe: la Francia è pronta ad accettare "una data finale" per la liberalizzazione totale dei mercati del gas e dell'elettricità, come ha detto oggi a Bruxelles, al Consiglio energia, il ministro francese Nicole Fontaine.

Secondo Fontaine, l'apertura totale dovrà comunque essere preceduta da una valutazione della prima fase di apertura, per verificare "che si vada nella giusta direzione". Ma "solo una situazione molto degradata" del servizio pubblico potrebbe rimettere in discussione la liberalizzazione totale. La Francia, per contro, aveva ribadito la propria ferma opposizione a disposizioni comunitarie che impongano la separazione giuridica delle attività di produzione di elettricità e di quelle di trasporto e distribuzione.

Per quanto riguarda l'Italia, il Paese ha spinto a livello europeo per avere una "data certa e non condizionata" dei mercati dell'energia. Oltre ad una data certa e non condizionata per l'apertura dei mercati, l'Italia ritiene, in particolare, "essenziale" la separazione legale nelle imprese verticalmente integrate tra generazione e trasmissione-distribuzione. La separazione è considerata necessaria per evitare i sussidi incrociati.

Al momento il mercato del lavoro europeo non sembra aver risentito in misura sensibile delle difficoltà produttive. A settembre il tasso di disoccupazione nella Ue è risultato pari al 7,7% invariato rispetto a luglio ed in modesta crescita rispetto allo scorso anno (7,3%). Più elevato è risultato il tasso di disoccupazione nell'area della moneta unica attestatosi ad agosto sull'8,3% tre decimi di punto in più rispetto all'analogo mese del 2001. Il permanere di bassi livelli di attività produttiva potrebbe determinare nel breve periodo un peggioramento del mercato del lavoro nella Ue.

E' comunque presumibile che il deterioramento non assuma i toni della precedente fase riflessiva, nella quale furono persi oltre 4 milioni di posti di lavoro.

A ottobre l'inflazione nella Ue ha evidenziato una tendenza alla ripresa segnalando una crescita su base annua del 2,1% (1,9% a settembre). Più sostenuto risulta l'incremento nei Paesi aderenti alla moneta unica con una crescita del 2,3% (2,1% a settembre).

Sull'incremento dell'ultimo mese hanno pesato oltre ai tradizionali aumenti di abbigliamento e istruzione anche le tensioni sui prezzi dei prodotti energetici che scontano una crescita tendenziale del 2,3% (-0,4% a settembre).

Su questa variabile gravano le incognite legate all'evolversi della situazione in Irak e più in generale in Medio Oriente. L'inasprirsi delle tensioni potrebbe, infatti, determinare una ulteriore crescita delle quotazioni petrolifere sui mercati internazionali. Tendenza che potrebbe controbilanciare gli effetti deflattivi conseguenti alla contenuta dinamica della domanda mondiale.

Finanza pubblica. Stando alle indicazioni più recenti in Germania e Portogallo, il deficit nel 2002 dovrebbe superare la soglia del 3% del Pil, valore al quale si dovrebbero avvicinare anche Francia ed Italia.

La linea che sarà seguita nei confronti dei Paesi, tra quelli a rischio, che superassero la soglia del 3%, ed il livello di flessibilità nell'interpretare

Sempre più caro il costo del petrolio



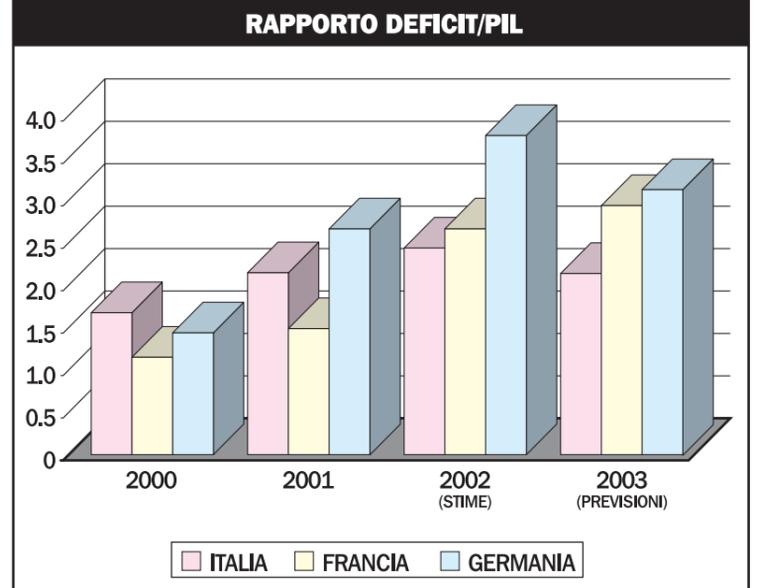
Finanza pubblica nel mirino

Il Patto di Stabilità rappresentano un punto cruciale nello sviluppo economico della UEM.

Una eccessiva rigidità potrebbe costringere alcuni tra i maggiori Paesi dell'area a manovre correttive di dimensioni tali da costituire un freno per lo sviluppo.

D'altra parte un atteggiamento particolarmente "accomodante" nei confronti degli stessi Paesi rappresenterebbe un elemento di frizione tra gli aderenti alla UEM.

In calo la fiducia di imprese e consumatori



Le stime per questo 2002 che sta concludendosi non sono positive: in Germania, Francia e Italia peggiora il rapporto deficit/PIL

Intanto, diminuisce la fiducia di imprese e consumatori nell'economia della zona euro: il "superindice" della Commissione Europea, che rappresenta un valido indicatore a questo proposito, è sceso infatti di 0,2 punti (a 98,6 da 98,8 ad ottobre e 98,9 a settembre).

La fiducia degli industriali è aumentata solo in Finlandia (5 punti), Regno Unito (4) e Francia e Italia (+1 in entrambi i paesi). Riduzioni sono state registrate invece in Austria (-4), Portogallo (-3) e Irlanda (-2). Invariato invece il dato della Germania. Il miglioramento della fiducia delle imprese è stato determinato - si legge nel comunicato della Commissione europea - "dall'incremento delle attese di produzione e degli ordinativi e da un leggero calo negli stock di prodotti finiti. Mentre complessivamente gli ordinativi sono aumentati, quelli delle esportazioni sono diminuiti per l'intera Ue e sono rimasti invariati nella zona euro".

Per quel che riguarda i consumatori, la loro fiducia ha segnato una riduzione soprattutto in Germania (-6 punti), Irlanda (-4) e Francia (-1). Incrementi sono stati osservati invece in Italia (+1). La Commissione ha sottolineato anche che i cambiamenti più significativi nelle attese dei consumatori per la generale situazione economica riguardano Germania e Irlanda "dove si è verificato un deterioramento sostanziale". A pesare sulla percezione dei consumatori è stato tra l'altro il timore di un incremento delle pressioni inflazionistiche e un aumento delle attese sulla disoccupazione.

Cala la produzione industriale

La produzione industriale è scesa a settembre dello 0,2 per cento in Eurolandia e dello 0,1 per cento nella Ue rispetto al mese precedente.

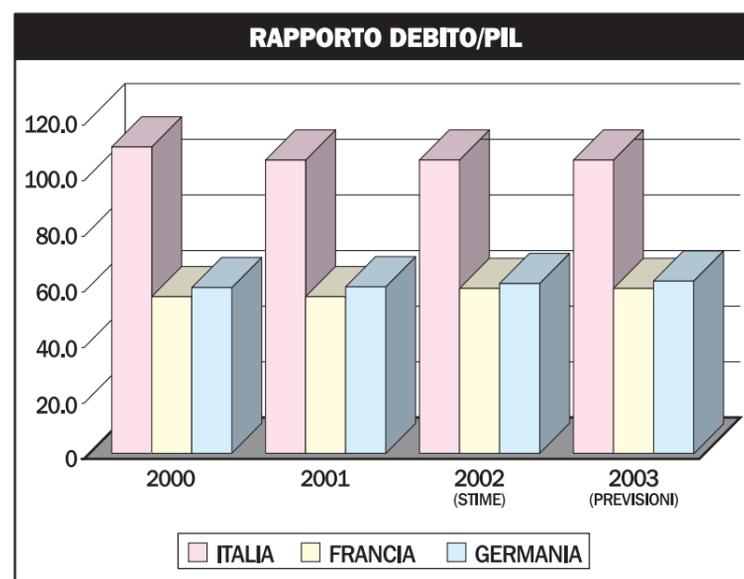
Lo ha reso noto l'Istituto europeo di statistica Eurostat, precisando che per l'Italia il calo è stato dello 0,5 per cento.

Su base annua, la produzione industriale ha fatto registrare un calo dello 0,6 per cento nella zona euro e dello 0,9 per cento nell'Ue a 15.

Per quel che riguarda l'andamento nei diversi paesi, su base mensile gli aumenti più forti si sono registrati in Lussemburgo (+4,2%), Olanda (+1,6%) e Portogallo (+0,8%), mentre i cali più consistenti sono stati rilevati in Irlanda (-3,2%), Germania (-1,4%) e Grecia (-1,0%).

Rispetto al settembre 2001, solo quattro paesi hanno fatto registrare degli incrementi: Irlanda (+8,2%), Belgio e Spagna (+1,3% in entrambi i paesi) e Finlandia (+1,2%).

Sul fronte opposto si segnalano Italia (-2,7%), Gran Bretagna e Lussemburgo (-2,6% in entrambi i paesi).



Non è buona la situazione se si considera il rapporto debito/PIL: peggiora in Italia. E, anche in questo caso, le previsioni non sono buone.

Vademecum per un negozio sicuro

Il problema della sicurezza è diventato ormai per tutte le strutture della distribuzione un'esigenza primaria. "Negozio sicuro" cerca di condensare tutte le norme e tutti i consigli che possono servire all'impresa per aumentare la soglia della sua sicurezza.

Negozio sicuro

Norme, consigli utili, accorgimenti e tecniche per migliorare la sicurezza delle strutture commerciali



CONFCOMMERCIO

Chi è interessato a questa iniziativa editoriale può rivolgersi a Mille Mercati, Piazza G. Belli 2, 00156 Roma. Fax. 06-5882058

Prospettive di crescita internazionale sempre all'insegna dell'incertezza

La grave instabilità della situazione politica mondiale si somma ad un quadro congiunturale non confortante.

Risultato? Un allungamento dei tempi della ripresa, visto che non sono ancora emersi elementi che indichino a breve scadenza un consistente rilancio dell'attività produttiva e degli scambi internazionali.

E se arrivassero le perquisizioni in casa dei manager?

I manager di imprese che violano le regole della concorrenza potrebbero rischiare di subire ispezioni anche a casa, e non più solo in azienda.

È questa una delle novità contenute nella riforma dell'Antitrust Ue in materia di cartelli e abuso di posizione dominante, adottata all'unanimità dal Consiglio competitività Ue, di cui fanno parte i ministri dell'industria. È abolito inoltre l'obbligo di notifica per tutte le intese fra aziende, che finora dovevano chiedere sempre il via libera di Bruxelles.

La nuova normativa contiene alcune "esenzioni", applicabili direttamente dalle autorità nazionali in casi specifici. Dal 2004 la Commissione europea potrà ordinare "ispezioni" nelle "abitazioni di dirigenti, manager e altri componenti dello staff" di imprese e associazioni di imprese sospettate di aver creato cartelli illegali o di abusare di una posizione dominante. Questo era uno degli aspetti più controversi dei nuovi poteri Antitrust, per combattere contro i cartelli. Casi recenti hanno dimostrato che spesso i manager tengono a casa "carte" compromettenti, ma le perquisizioni potranno essere ordinate solo se esiste "il ragionevole sospetto" che i documenti tenuti a casa siano "rilevanti per dimostrare una seria violazione" delle norme. I controlli "non possono essere condotti senza la preventiva autorizzazione dell'autorità giudiziaria nazionale", la quale controllerà che la richiesta della Commissione "non sia arbitraria né eccessiva". Con la riforma si passa dall'attuale sistema, in cui tutte le intese fra imprese devono essere notificate a Bruxelles per ricevere un via libera, a uno nuovo di "esenzioni" applicabili direttamente (come le norme "de minimis" e le cosiddette "block-exemption").



Il quadro generale, pur in presenza di qualche timido segnale di ripresa, appare fortemente deteriorato. La crescita congiunturale negli USA è risultata anche nel terzo trimestre non particolarmente accentuata (+0,7%) e nella UEM, stando alle prime indicazioni, il PIL dovrebbe aver mostrato un incremento tra lo 0,3-0,4%.

Più sostenuta è la crescita in Asia, ad eccezione del Giappone, e nei Paesi in transizione. In forte crisi continuano a risultare

Non decolla l'economia Usa

i risultati del 2001, ma decisamente più contenuto rispetto al biennio precedente. In espansione dovrebbero risultare solo alcune economie emergenti quali Russia, Cina ed i Paesi candidati ad entrare nella UE e tra gli industrializzati Canada, Australia e Nuova Zelanda.

L'economia mondiale è attesa in accelerazione solo nel secondo trimestre del 2003, in concomitanza con la ripresa negli USA ed in Europa.

Per il Giappone nonostante sia prevista dopo un biennio l'uscita dalla fase recessiva, la crescita è stimata ancora su tassi contenuti.

Per quel che riguarda il commercio mondiale, gli scambi di beni denotano dal secondo trimestre 2001 una sensibile flessione, con un picco negativo (-5,0%) nell'ultimo trimestre.

I primi due trimestri dell'anno in corso evidenziano, tuttavia, una inversione del ciclo, soprattutto nell'area OCSE, che spiega oltre il 70% dell'interscambio mondiale di beni.

Nel secondo trimestre 2002, infatti, la crescita è sia congiunturale (+3,1%), esaltata anche dal confronto statistico con i quattro trimestri negativi del 2001, sia tendenziale (+1,4%), lasciando prevedere un incremento del commercio mondiale per quest'anno tra l'1,5% ed il 2%, valore decisamente contenuto se confrontato con le performance realizzate nel 2000 (+12,4%).

In linea con la ripresa produttiva il commercio mondiale dovrebbe crescere nel 2003 a ritmi più sostenuti (+7,7%), anche se distanti dai livelli raggiunti negli anni precedenti.

le economie dell'America Latina in conseguenza della recessione argentina, che condiziona le dinamiche di tutta l'area.

Previsioni

Il 2002 è atteso chiudersi con una crescita del PIL mondiale prossima al 2,5%, valore in linea con

In espansione solo Russia e Cina

Usa, ad ottobre oltre 170mila i licenziamenti

L'industria manifatturiera è quella che ha operato più tagli con il 33% di licenziamenti

Sono state 1.497 le aziende statunitensi che a ottobre hanno operato licenziamenti collettivi. In tutto sono state 171.088 le richieste iniziali di sussidio disoccupazione giunte nel mese al Dipartimento del lavoro. Ad ottobre 2001, che includeva i primi effetti diretti e indiretti degli attentati alle Torri Gemelle, i casi di licenziamenti collettivi si erano avuti in 1.831 aziende, riguardando 215.483 lavoratori.

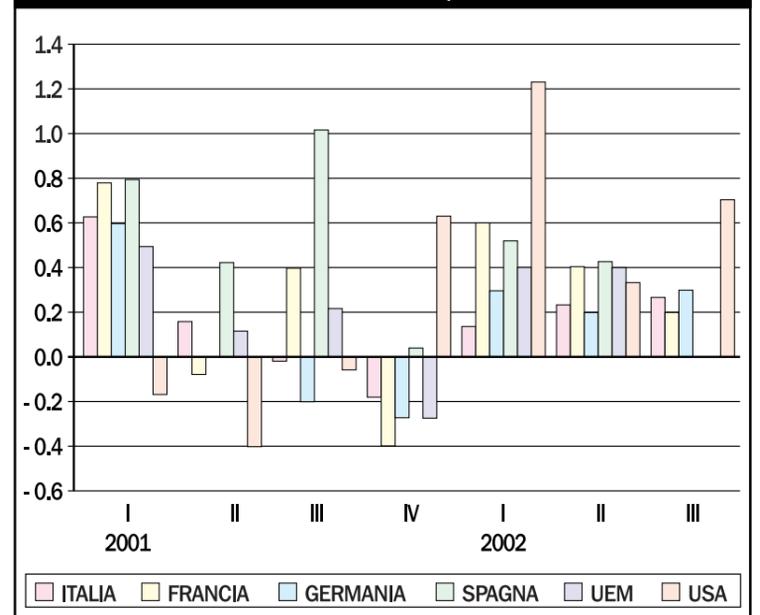
Nel periodo gennaio-ottobre 2002 - ha rilevato ancora il Dipartimento del Lavoro - sia il numero dei casi di licenziamenti - 15.649 - sia le richieste di sussidi - 1.740.828 - sono risultate in calo

rispetto al pari periodo dell'anno precedente (rispettivamente, 16.306 e 1.950.013).

L'industria manifatturiera è quella che ha operato più tagli, rappresentando il 33% di tutti i casi di licenziamento ed il 38% delle richieste di sussidio. Nel pari periodo dell'anno precedente, i licenziamenti nel settore contavano per il 41% dei casi e il 50% delle richieste di sussidi. All'interno del comparto manifatturiero, le richieste di sussidi sono giunte dalla produzione alimentare (12.111) e meccanica (8.309), seguita dai prodotti high-tech (6.926). Anche il comparto servizi (amministrativi e correlati allo smal-

QUESTO L'ANDAMENTO DEL PIL REALE

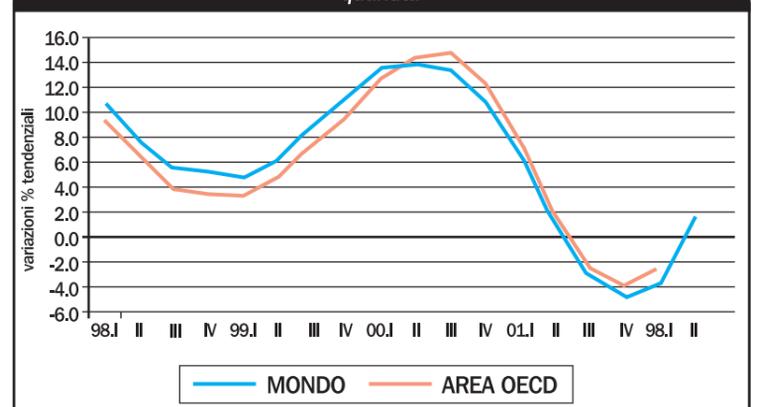
(variazioni % sul trimestre precedente)



Quello della crescita al rallentatore è un problema non solo italiano, né tantomeno europeo. Ne sono afflitti anche gli States.

COMMERCIO MONDIALE DEI BENI

quantità



Dopo un brusco rallentamento a partire della fine del 2001, il commercio mondiale sembra evidenziare seppur modesti segnali di ripresa

timento dei rifiuti, con contratti per lo più a tempo) ha fatto la sua parte con il 15% di tutti i casi di licenziamenti e il 16% delle richieste di sussidio. Del 12% e 15%, rispettivamente, la parte avuta dall'agricoltura, foreste, caccia e pesca, mentre il commercio ha rappresentato il 7% dei casi e il 9% delle richieste di sussidio, soprattutto nei grandi magazzini. Raffrontato all'ottobre 2001, il maggior decremento nelle richieste di sussidio ha riguardato il comparto manifatturiero di apparecchi per il trasporto (-24.780), i servizi tecnici e professionali (-5.522), il trasporto aereo (-5.366) e la ricettività turistica (-5.365). Al contrario, il maggior

aumento annuo delle richieste di sussidio si è registrato nel comparto dell'agricoltura e forestale (+7.179).

Alla California la maglia nera tra gli Stati Usa nella richiesta di sussidi a ottobre, soprattutto nei servizi amministrativi e nel comparto agricolo e forestale: 65.044. La seguono in classifica Illinois (8.676), Pennsylvania (8.480) e Texas (8.470). Questi quattro Stati hanno rappresentato il 55% di tutti i casi di licenziamento e il 53% delle richieste di sussidio.

Durante l'anno la California da sola ha rappresentato il 27% del totale nazionale nella richiesta di sussidi: 471.121.

EXPLOR@: il registratore di cassa



etshop, l'innovativo progetto partecipato da Confcommercio, Confesercenti, Monte dei Paschi di Siena, Olivetti Tecnost e MWCR, questi ultimi i maggiori produttori del mercato retail in Italia, sta riscuotendo un crescente interesse. Netshop prevede l'informatizzazione dei negozi italiani attraverso la trasformazione dei registratori di cassa in veri e propri hub che, grazie alla connessione a Internet ed alla capacità elaborativa, aggiungono alla tradizionale offerta di prodotto servizi innovativi destinati al cittadino utente e consumatore e facilitando inoltre lo



scambio di informazioni tra il negozio e l'esterno.

L'attuazione del progetto si basa su piattaforme hardware e-cash come Olivetti Explor@, progettato appositamente per il mercato retail. Si tratta di un POS modulare, dotato di accesso ad Internet e touch screen, che garantisce efficienza e flessibilità al punto vendita. Olivetti Explor@ amplia le funzioni del classico registratore di cassa trasformandolo in una vera web machine e introducendo servizi per il cliente ad alto valore aggiunto, tra cui prenotazioni di spettacoli ed eventi, pagamenti rapidi e semplici di bollette e imposte, ricariche telefoniche, gestione di giochi ed altro ancora.

Oltre che per il cittadino, i vantaggi offerti da Olivetti Explor@ sono notevoli anche per i commercianti, che possono ampliare il business e fidelizzare la clientela con uno strumento progettato specificamente per le esigenze del punto di vendita e che aggiunge all'offerta tradizionale i servizi, fonte di redditività rinnovabile priva di rischi di deperimento, obsolescenza o furto e che non implica investimenti anticipati. Attraverso Olivetti Explor@ è poi possibile gestire i rapporti con l'esterno: con i fornitori per il ricevimento on line di preventivi, fatture e listini, con le banche per controllare i propri investimenti, con il commercialista, con le associazioni di categoria per ricevere informazioni in tempo reale, con il fisco per la dichiarazione dei redditi, per controllare in remoto la propria abitazione o, ancora, per vendere in rete e fornire ai clienti preventivi e offerte personalizzate.

Un tipico esempio delle potenzialità del sistema è dato dal servizio Centralia, che assicura al negoziante l'approvvigionamento di alimentari e bevande dei principali marchi internazionali scontati a prezzi scontati, ed una consegna unica ed un'unica fattura di tutto l'ordinato

SCHEMA TECNICA

MODULO BASE

Sistema operativo
Windows XP Embedded / Linux
Possibilità di integrazione con altri sistemi Windows: '98, ME, NT, 2000, CE

ELA (protocollo Olivetti easy language) drivers per supportare lo sviluppo di applicazioni SW

CPU National Geode 2200
Memoria fino a 256 MB S-DRAM; 128 K8 SRAM (con mantenimento dati allo spegnimento)
Flash Bios 128 K16, aggiornamento dinamico
Interfaccia IDE: connessione master/slave per:
- Compact Flash interna
- Compact Flash esterna
- Hard Disk

SMART Card Standard ISO 7816 - 1, 2, 3, 4 - integrato al modulo video operatore

AUDIO - 16 bit stereo digital full duplex
- compatibile Sound Blaster
- altoparlanti incorporati

INTERFACCE

- Modem integrato (PSTN-V.90)
- LAN (Ethernet 10/100 base-T)
- 2 x USB; 2 x PS/2; 2 x RS 232;
- Parallela bidirezionale

- SVGA (per monitor standard)

VIDEO TFT grafico a colori con touch screen
Dimensioni: 12.1"; risoluzione: 800 x 600

Inclinazione variabile da 0° a 75°
Badge Reader integrato (opzionale)

DISPLAY CLIENTE Numerico LCD, retroilluminato, orientabile (10 caratteri)
Integrato al modulo stampante o al modulo base (opzionale)

TASTIERA modulare, configurabile costituita da:
- 30 tasti retail configurabili a programmabili
- 56 tasti qwerty a scomparsa per internet, e-mail e altre funzioni

MODULO STAMPANTE termico a due stazioni di stampa con taglierina automatica:
- larghezza carta 56 mm; velocità 18 linee al secondo
- memoria fiscale integrata
- gestione display cliente
- mini console operatore con display numerico 14 cifre

OPZIONI

- espansione PCI (1 slot)
- modulo per: chiave operatore, display cliente e 1 cassetto
- modulo per video DSIN (alternativo al TFT)

L'azienda si presenta

Olivetti Tecnost è l'azienda del Gruppo Olivetti che opera nell'ambito dei prodotti per ufficio, delle periferiche per la comunicazione e nel settore dei sistemi informatici specializzati per l'automazione dei servizi e dei giochi, cui affianca innovative soluzioni per Internet e la Domotica. Olivetti Tecnost ha un fatturato di circa 1130 milioni di euro, conta 6 impianti produttivi, 3 poli di Ricerca e Sviluppo e circa 4800 dipendenti nel mondo. L'azienda è attiva nei principali mercati internazionali e, pur essendo prevalentemente focalizzata in Europa e in America Latina, è presente anche negli Stati Uniti, attraverso il marchio Royal. Commercializza i propri prodotti in oltre 70 Paesi tramite reti di concessionari, distributori e catene di mass merchandising. Tecnost Sistemi è la società del Gruppo Olivetti Tecnost che sviluppa e commercializza soluzioni nell'ambito di applicazioni verticali, offrendo prodotti e servizi per una clientela fortemente specializzata. Attingendo anche al patrimonio tecnologico di Olivetti Tecnost (tecnologia ink-jet), Tecnost Sistemi opera su mercati caratterizzati da un elevato grado di automazione - settore bancario, giochi e lotterie, commercio al dettaglio, grande distribuzione, pubblica amministrazione - che richiedono un approccio specifico e un'elevata personalizzazione dei prodotti e dei servizi. Nel settore dei registratori di cassa, l'azienda italiana opera a livello mondiale con i marchi Olivetti,

L'aumento del costo di oro e petrolio, continua a rallentare la crescita

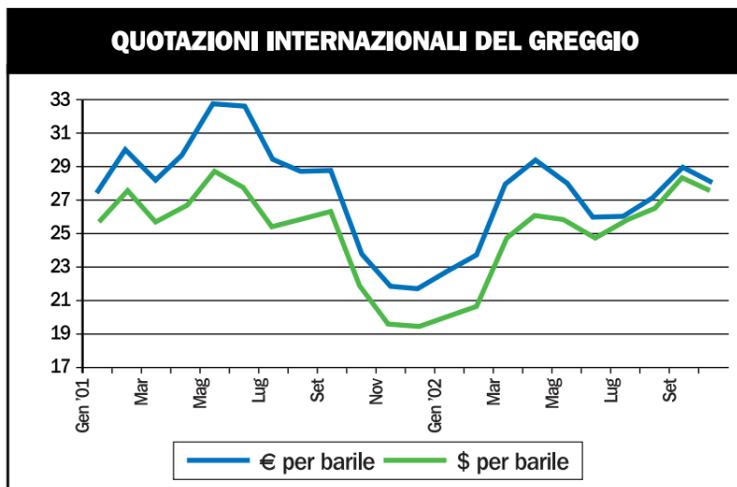
Rispetto ai mesi finali dello scorso anno l'aumento del greggio ha superato il 42%. Difficile prevedere quel che accadrà nei prossimi mesi. Le prospettive sui costi delle materie prime energetiche sono infatti strettamente correlate all'evolversi della situazione economica e politica internazionale, per le quali al momento si vive una fase di profonda incertezza

Apparentemente non c'entra niente, ma non è detto che sia così. E cominciamo da una notizia di drammatica attualità. La petroliera "Prestige", da giorni in difficoltà al largo delle coste spagnole della Galizia, si è spezzata alcune settimane fa in due tronconi intorno alle otto di stamani.

Dopo qualche ora si è poi inabissata anche l'ultima parte dell'imbarcazione, che è ora completamente affondata.

La nave, che aveva riversato in mare oltre 4 mila tonnellate di greggio, ha provocato un disastro ecologico di proporzioni enormi, visto che a bordo ci sono ancora oltre 70 mila tonnellate di greggio. Ne parliamo perché, nell'ottobre scorso l'esplosione della petroliera francese Limburg al largo delle coste dello Yemen aveva fatto salire il prezzo del petrolio a 29,96 dollari. E non è detto che questa volta non capiti lo stesso.

Del resto le materie prime energetiche hanno riflesso per tutto il



Secondo gli ultimi dati a nostra disposizione sembra si stiano allentando le tensioni sui prezzi dei prodotti petroliferi. Ma l'incertezza è sempre dietro l'angolo

del petrolio al barile prossimo ai 27 dollari. Rispetto ai mesi finali dello scorso anno, periodo nel quale la paura di una recessione aveva riportato i prezzi ai minimi, l'aumento supera il 42%. Le prospettive sui costi delle materie prime energetiche sono strettamente correlate all'evolversi della situazione economica e politica internazionale, per le quali al momento si vive una fase di profonda incertezza.

E' peraltro presumibile che il permanere, almeno nella prima parte del prossimo anno di una domanda non particolarmente sostenuta, contribuisca a mantenere i prezzi su livelli lievemente inferiori agli attuali.

E ora diamo un veloce sguardo a

quel che accade nelle principali piazze finanziarie.

Il World Leaders Index della Borsa di New York si è riportato sulle stesse posizioni del 1995 deprezzandosi nei primi dieci mesi dell'anno di oltre il 22%.

I segnali di ripresa manifestatisi dalla metà di ottobre sino alla prima settimana di novembre sembrano di nuovo in attenuazione, considerando la flessione del 4,5% nell'ultima settimana.

Anche l'oro, nell'ultimo anno, ha guadagnato oltre l'11%, con un incremento di 32 dollari per oncia, a conferma dall'attuale situazione di tensione. Unico fattore positivo, per l'area dell'euro, è il miglioramento del rapporto di cambio con il dollaro USA, riapprezzatosi di oltre 10 centesimi a partire da marzo e attualmente oscillante intorno ad un valore di poco superiore alla parità con il dollaro. Ciò anche per le politiche monetarie espansive della FED che hanno portato il tasso di sconto negli USA all'1,25%, mentre la BCE, per il controllo dell'inflazione, ha mantenuto il 2,75% nell'area dell'euro.



I volontari delle squadre di soccorso al lavoro su una spiaggia della Galizia per bonificare la sabbia già coperta dal petrolio.

2002 le incertezze sulla ripresa e sul contesto politico internazionale, con ampie fluttuazioni dei prezzi.

Allo stato attuale si è tornati su livelli prossimi a quelli raggiunti nella prima parte del 2001, con un costo

McDonald's, ora si paga anche con la carta di credito

I milioni di americani che acquistano qualsiasi cosa con la carta di credito per ottenere miglia da convertire in viaggi gratuiti avranno, tra breve, una nuova fonte cui rivolgersi: McDonald's.

Dopo un anno di decisa flessione e da un mercato - quello della ristorazione veloce - in calo dopo il boom degli anni ottanta e novanta - la catena più conosciuta al mondo ha deciso di aprire le proprie casse al pagamento elettronico, permettendo ai clienti di scegliere se pagare con carta di credito oppure in contanti: fino ad ora, l'unica opzione.

Dal prossimo anno, dunque, i consumatori americani potranno acquistare il loro pasto direttamente con le carte di credito, trasformando patatine fritte e hamburger in miglia aeree da spendere in viaggi futuri. Il cambiamento deciso da McDonald's (cui dovrebbe seguire anche quello delle altre catene) fa parte di una strategia di rilancio dei propri ristoranti - toccati duro dalla disaffezione crescente degli americani verso il cibo veloce a favore delle cucine etniche - orientata a venire

incontro alle esigenze della clientela: pagando con la carta di credito, infatti, non solo si potranno accumulare miglia aeree (una vera e propria mania negli

Stati Uniti) ma si potrà anche sveltire il servizio, eliminando tutte quelle file alla cassa che regalano minuti di attesa poco consoni ad un fast-food.

Secondo McDonald's, grazie all'uso della carta di credito e di lettori di carte particolarmente sofisticati, il pagamento delle ordinazioni porterà via, in media, cinque secondi contro gli oltre dieci del pagamento cash, tagliando così le file spesso causa di insofferenza per i consumatori.

La svolta di McDonald's verso il conto di plastica, arriva dopo una serie di sperimentazioni e, soprattutto, grazie alle nuove tecnologie: già nel 1998 la catena dei due archi d'oro aveva pensato all'introduzione del pagamento con carte di credito ma, visti gli strumenti dell'epoca, questo avrebbe preso non meno di venticinque-trenta secondi, un tempo troppo dilatato per le esigenze di chi frequenta un ristorante veloce.



9 dicembre 2002:

le Camere di Commercio italiane per l'e-Government

Il prossimo dicembre vedrà aggiungersi un importante tassello al processo di e-Government che sta coinvolgendo la pubblica amministrazione ed i soggetti che con la stessa interagiscono. L'efficienza dei processi amministrativi e la loro modernizzazione e digitalizzazione, obiettivi primari individuati dalle "Linee guida del Governo per lo sviluppo della Società dell'Informazione nella legislatura", sono infatti il presupposto essenziale per la successiva erogazione di servizi innovativi e di elevata qualità ai cittadini. Le Camere di Commercio italiane, con la collaborazione di InfoCamere, la loro società di informatica, rinnoveranno lo sforzo già compiuto nel 1995 con l'informatizzazione del Registro delle Imprese, e consentiranno ai professionisti e alle imprese di interagire con lo stesso senza più la necessità di recarsi presso gli uffici camerati.

Il 9 dicembre 2002, infatti, entrerà in vigore l'articolo 31, 2° comma, della legge 24 novembre 2000, n. 340, secondo il quale, a partire da tale data, le domande, le denunce e gli atti da presentarsi all'ufficio del Registro delle Imprese dovranno essere esclusivamente inviati per via telematica o presentati su supporto informatico.

Tale obbligo riguarda tutti i soggetti societari (società di persone, società di capitali, società cooperative, società estere con sede secondaria in Italia), i consorzi con attività esterna, i Gruppi Europei di Interesse Economico (G.E.I.E.) e gli enti pubblici economici.

Lo strumento che permetterà tale rivoluzione è la firma digitale, la cui diffusione consentirà un'utilizzo sicuro dei documenti informatici, dando agli stessi piena validità e rilevanza a tutti gli effetti di legge ed eliminando qualsiasi obbligo di conservazione di eventuali copie cartacee.

La firma digitale

L'Italia è stata uno dei primi paesi europei ad introdurre una disciplina della firma digitale. Il Testo Unico sulla documentazione amministrativa (D.P.R. n. 445 del 28 dicembre 2000) regola i vari tipi di firme elettroniche ed i loro effetti giuridici. Al primo posto vi è la firma digitale, l'unica utilizzabile nei rapporti con la pubblica amministrazione (art. 38 del Testo Unico) ed idonea a fornire ai documenti un'efficacia sostanzialmente equivalente a quella delle scritture private autenticate (art. 10 del Testo Unico e art. 2702 del codice civile). Le altre tipologie di firme elettroniche si distinguono in base all'assenza di alcune specifiche caratteristiche presenti nella firma digitale, ovvero per i minori controlli a cui sono soggetti gli enti che sono abilitati a certificarle.

Ma cos'è la firma digitale? Si tratta di una procedura basata su un sistema di cifratura dei dati. Ad un soggetto vengono assegnate due chiavi informatiche: una privata che gli consente di cifrare i documenti ed una pubblica, strettamente correlata alla prima, che consente a chiunque di decifrarli, garantendo in tal modo la provenienza del documento dal soggetto titolare della chiave privata. Alla chiave pubblica viene associato, da parte degli enti autorizzati, un certificato digitale che indica l'identità del soggetto titolare delle due chiavi. La chiave privata viene conservata in un apposito dispositivo di firma che assicura la segretezza e l'inviolabilità della stessa; attualmente i dispositivi più utilizzati sono le smart-card, del tutto simili ai bancomat, ma sui quali è applicato un processore (chip) al posto della banda magnetica. Il titolare della firma digitale, dopo aver installato un apposito software ed un lettore di smart-card sul proprio com-



"Telemakir", il kit per la firma digitale in distribuzione presso le Camere di Commercio

puter, può avviare la procedura di sottoscrizione di un documento informatico digitando il PIN personale della carta. Una volta firmato il documento potrà essere inviato al destinatario, che lo ricollegherà al firmatario tramite il software di verifica. La firma digitale, infine, assicura l'integrità del documento informatico firmato digitalmente in quanto eventuali aggiunte o cancellazioni di parti dello stesso vengono rilevate al momento della verifica che, in tali casi, avrà esito negativo.

L'utilizzo della firma digitale

Lo scopo principale della firma digitale è quello di attribuire con sicurezza e certezza la paternità di un documento informatico al soggetto che lo sottoscrive. Tale requisito diventa fondamentale in un mondo in cui assumono sempre più rilevanza le transazioni telematiche e l'invio di messaggi, proposte contrattuali, ordini ed altri documenti attraverso le reti di telecomunicazione. Il professionista e l'azienda, quindi, possono utilizzare la firma digitale per molteplici esigenze. Ad esempio, la firma digitale consente di: effettuare comunicazioni ufficiali con le amministrazioni pubbliche; rispondere a bandi e gare pubbliche; inviare moduli di richiesta di vario genere; trasmettere documenti a valore legale; concludere rapporti contrattuali su reti aperte quali Internet; effettuare transazioni finanziarie e stipulare contratti assicurativi on-line.

Non solo. All'interno delle smart-card che le Camere di Commercio stanno rilasciando ai

legali rappresentanti delle aziende iscritte al Registro delle Imprese è contenuto altresì un ulteriore tipo di firma digitale (cd. certificato di autenticazione) aggiuntivo a quello previsto dalle norme di legge. Mentre quest'ultimo, infatti, serve principalmente a sottoscrivere dei documenti, il certificato di autenticazione risponde alle esigenze di identificazione "dinamica" di un soggetto (la funzione è simile a quella dell'inserimento della user-id e password al momento del-

l'accensione di un computer, ovvero per entrare in determinate aree protette di una rete o di un sito Internet) e per assicurare la provenienza dei messaggi di posta elettronica.

Dagli esempi sopra citati si può ben comprendere come la firma digitale è destinata a diventare un prezioso strumento nell'ambito dell'attività professionale ed imprenditoriale. Molte delle attività che oggi richiedono lo spostamento fisico, potranno finalmente essere compiute informa-

ticamente per via telematica, in tutta sicurezza e con identica validità legale dalla propria sede di lavoro.

La pubblica amministrazione, si sta facendo promotrice dell'utilizzo di tali strumenti, cosciente che il loro uso permette di migliorare il rapporto con i cittadini e di rendere loro in maniera più immediata, celere ed efficiente, i servizi amministrativi di cui hanno bisogno. La firma digitale è il motore di due importanti iniziative: il deposito degli atti al Registro Imprese ed il Processo Telematico.

Le Camere di Commercio da due anni si sono fatte promotrici nei confronti delle imprese e dei professionisti dell'utilizzo di detto strumento. Dopo alcuni ritardi, causati dalla incompletezza del quadro normativo, oggi non vi sono ostacoli giuridici alla piena applicazione della previsione di cui all'art. 31, 2° comma della legge n. 340/2000. Di recente, infatti, sono stati definiti dalla amministrazione finanziaria anche gli ultimi dubbi, relativi alle modalità di versamento dell'imposta di bollo per gli atti trasmessi telematicamente, (per cui è stato fissato un contributo forfettario pari a 41,32 Euro indipendentemente dal numero di atti da depositarsi). La modalità di presentazione telematica quindi, in alcuni casi comporta dei vantaggi di tipo economico.

Come ottenere la firma digitale

In Italia ad oggi sono presenti 12 enti certificatori (InfoCamere lo è dall'aprile 2000) a cui è possibile rivolgersi per ottenere la propria firma digitale. Ai fini dell'invio degli atti e delle domande alle Camere di Commercio potrà essere validamente utilizzata una qualsiasi delle firme digitali rilasciate dai certificatori iscritti nell'apposito albo.

Le Camere di Commercio, da parte loro, hanno avviato una vasta campagna di rilascio dei dispositivi di firma digitale, mettendo gratuitamente a disposizione una smart-card per i rappresentanti legali delle aziende iscritte nel Registro ed avendo predisposto un apposito "kit" in distribuzione presso le Camere stesse.

Le Camere di Commercio hanno stipulato intese e convenzioni con la gran parte delle associazioni di categoria, gli ordini professionali e i singoli professionisti e, pertanto, anche presso questi soggetti è possibile ottenere il proprio dispositivo di firma digitale.

Sarà sufficiente recarsi in uno di detti uffici, muniti di un documento di identità, e presentare la richiesta. Alcuni uffici hanno anche degli incaricati, che provvedono ad identificare il richiedente recandosi presso di lui, ed effettuano poi le dovute operazioni per il rilascio

Cos'è InfoCamere

InfoCamere è la società che assicura la realizzazione, la gestione e lo sviluppo delle applicazioni informatiche necessarie al funzionamento del sistema camerale italiano. Il suo scopo principale è quello di garantire il collegamento tra le Camere di Commercio attraverso una rete telematica, per consentire ad aziende, amministrazioni e cittadini di accedere in tempo reale ad atti, documenti e informazioni sulle imprese iscritte nei registri, albi, ruoli, elenchi e repertori detenuti dalle Camere stesse.

InfoCamere ha realizzato e gestisce per conto delle Camere di Commercio il Registro delle Imprese. Il Registro delle Imprese è stato istituito con la legge n.580/93 e, caso unico in Europa, è stato voluto dal legislatore in modalità informatica sin dal suo nascere.

Per gestire il Registro, che contiene una massa di documenti pari a circa 40 milioni di pagine-anno, cui vanno ad aggiungersi i bilanci di circa 700.000 società di capitale, InfoCamere si avvale delle più moderne tecnologie di archiviazione ottica